

Amedea Sozzi

Notizie geografiche, storiche e socio-economiche su Castelponzone (*)

1. Elementi geografici (1)

Castelponzone è un centro del Cremonese di 509 abitanti, divenuto nel 1934 frazione di Scandolara Ravara.

È formato da un corpo centrale a forma quadrangolare (il borgo) e dai quartieri Guadetto, Fornace, Bella Stella, Madonnina.

Il borgo centrale è suddiviso in vari isolati regolari, in cui le case, unifamiliari e a schiera, hanno mantenuto la stessa struttura dell'epoca feudale e rinascimentale.

L'abitato è attraversato da due vie principali fra loro ortogonali, che collegano le due porte alla piazza, e da vicoli secondari, alcuni dei quali per la loro forma sono chiamati *strettin*.

La via che inizia dalla porta sud è fiancheggiata da edifici porticati, alcuni dei quali sono stati adibiti a negozio; mentre lungo la via che

(*) Questo saggio è stato tratto dalla tesi di diploma *Castelponzone: analisi storica e sociale di un borgo medioevale*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Giurisprudenza, Scuola speciale di servizio sociale (a.a. 1976-77, relatore prof. Costantino Rosa). La scelta delle parti pubblicate è stata curata da Glauco Sanga.

(1) Fonti: GRANDI, *Descrizione della Provincia e Diocesi di Cremona*, Codogno, Tipi Cairo, 1856; Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti (Casalmaggiore; 27 gennaio 1972); Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelponzone; ROMANI, *Dell'Antico corso dei fiumi Po, Oglio, Adda*, Milano, 1828.

dalla piazza conduce alla porta est sono poste le scuole materna ed elementare, la canonica e l'ufficio postale (2).

Sul piazzato su cui si ergeva la rocca sono state costruite, in epoca recente, alcune case e una palazzina *liberty*.

Nei quartieri, che si estendono verso la campagna, accanto alle cascine sono state fabbricate moderne villette e, nel quartiere Guadetto, un agglomerato di case popolari.

Castelponzone è situato in quella fascia, un tempo golenale che da Cremona a Casalmaggiore fiancheggia la riva sinistra del Po e confina coi territori di Scandolara Ravara a sud-ovest; di San Martino del Lago a nord; di San Lorenzo Aroldo ad est.

Sul lato nord è bagnato dalla Delmona (3) le cui acque, ora usate per l'irrigazione dei campi, servivano nel Medio Evo per riempire le profonde fosse che circondavano il borgo e la rocca, formando una barriera contro eventuali assalti.

Nei secoli passati questo colatore era più ampio e più profondo e veniva chiamato Riglio Delmonazza, perché in esso confluivano la Delmona ed il Riglio, i quali più che colatori venivano considerati piccoli fiumi.

Situato a lato della strada che unisce Cremona a Casalmaggiore, lontano però da importanti arterie di circolazione e di traffico, Castelponzone sta vivendo il dramma di tanti borghi rurali.

L'attrazione esercitata dalla grande città, la ricerca di un lavoro nelle industrie o comunque di un lavoro diverso da quello finora esercitato dagli anziani (cordai), il mito del benessere hanno portato la decadenza e lo spopolamento nel paese.

Ciò è avvenuto soprattutto entro la cinta muraria, ove molte case sono state abbandonate, molti negozi e laboratori artigianali sono stati chiusi. Eppure Castelponzone è stato un importante centro commerciale ed industriale, e prima ancora, durante le lotte fra le potenti famiglie cremonesi, un'importante fortezza.

(2) Il borgo è attraversato da un sotterraneo un tempo praticabile, che collega il convento dei Servi di Maria con la chiesa. Si racconta che fino a pochi decenni fa veniva usato per nascondere i cavalli rubati, che venivano dipinti di un nuovo colore per farli allontanare dal paese senza far sorgere sospetti. Alcuni anziani ricordano inoltre che molte case erano basse e profonde; per entrare, infatti, bisognava scendere due o tre gradini.

(3) La Delmona è divenuta un colatore di secondaria importanza dopo la costruzione del canale Navarolo, posto sul territorio di San Martino del Lago. Questo canale venne inaugurato il 29 maggio 1927. Erano presenti alla cerimonia il principe di Piemonte Umberto di Savoia, Mons. Giovanni Cazzani, vescovo della Diocesi, e diverse autorità civili e militari provenienti dal Mantovano e dal Cremonese. (dalla Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelponzone).

A quei tempi era denominato il *Castelletto*, divenuto *Castelletto dei Ponzoni* sotto il dominio del nobile e potente casato cremonese dei Ponzoni.

L'abitato si costituì come fortilizio attorno alla Rocca, dimora del feudatario, secondo un piano urbanistico corrispondente alle esigenze sociali e militari del tempo, esigenze cioè di autosufficienza e di difesa. Furono, infatti, costruite, accanto alla rocca, le case dei sudditi, le botteghe, le scuderie, il forno, il macello, le osterie e la cosiddetta « torre guardona », che ora funge da campanile, sulla quale i soldati di vedetta davano l'allarme ad ogni movimento sospetto.

Solo le « cascine » dei coloni e, più tardi, il cimitero ⁽⁴⁾ e il convento, esso pure circondato da un fossato, furono lasciati fuori mura.

Il borgo era inoltre protetto da alte mura e da un profondo fossato, per cui vi si poteva entrare, attraverso due porte, una posta ad est e l'altra a sud, servendosi dei ponti levatoi.

Ancor oggi si possono osservare, sopra i fornici della porta sud, le tracce degli stipiti dei ponti levatoi; quasi completamente distrutti sono invece il fossato e la cinta, il cui tracciato è esattamente ripetuto dalla strada di circonvallazione.

Di grande importanza strategica era il luogo in cui si ergeva il *Castelletto*.

Situato fra il Po e la via che collegava Cremona-Casalmaggiore-Mantova, costituiva un passaggio obbligato non solo per viandanti e mercanti, ma anche per le truppe dirette, o per via terra o per via fluviale, sia alla vicina Cremona sia a Mantova.

È da notare però che questa posizione, pur favorendo le comunicazioni e i commerci, per la vicinanza del più ambito scacchiere di guerra quale era il Po, pose il paese al centro di aspre e sanguinose battaglie. Il Po, che seguiva grosso modo l'attuale percorso dei canali Riolo (*Ariool*) e Spinospesso, fluiva accanto a Scandolara Ravara (detta anche Ripa Po), distante da Castelpozzone 2 km.

Visibili ⁽⁵⁾ prove del passaggio del fiume sono, oggi, costituite dalla serie di stagni (*bòodri*), dal Riolo e dallo Spinospesso, dalle zone agricole denominate « Po Morto », dal vasto territorio dei Mezzani (che anticamente erano isole del Po) e dall'argine abbandonato ⁽⁶⁾.

(4) Il cimitero è posto sul territorio di Scandolara Ravara.

(5) Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti, *cit.*, p. 5.

(6) « Il deviatamento del Po dall'agro cremonese e l'invasione di esso nell'agro parmigiano sono confermate dalla ispezione dell'antico alveo, dal medesimo fiume abbandonato, che sotto il nome di Po morto è tuttora riconoscibile coi vetusti argini, che lo comprendevano, cominciando tra il confine dei territori di Motta

Lo spostamento di questa importante via di comunicazione, che ora dista 4 km dall'abitato, e la costruzione di una nuova strada che collega Cremona a Casalmaggiore passando per San Giovanni in Croce, hanno finito con l'influire negativamente su Castelpozzone, sia isolandolo, sia portando una diminuzione dei commerci che erano alla base della vita del paese.

2. Cenni storici ⁽⁷⁾

Scarse e poco attendibili sono le notizie sulle origini di Castelpozzone.

Molto probabilmente nacque, assumendo il nome di *Castelletto*, come fortezza militare in difesa della Provincia Inferiore Cremonese, sorgendo sul territorio di Scandolara Ripa Po ⁽⁸⁾, che confinava a nord con San Martino de Lacu Delmona, mentre a sud era bagnata dal Po. Solo dagli inizi del 1400 Castelpozzone viene più volte menzionato nella storia di Cremona come fortezza che, per la posizione strategica, vicino al Po e sulla via per Casalmaggiore-Viadana, diviene teatro delle lotte fra Ponzoni e Cavalcabò, fra Cabrino Fondulo e i Veneziani, i Viscontei, i Parmigiani.

Baluffi e di Scandolara e proseguendo per quelli di Gozza e Torricella del Pizzo, ove va a terminare all'estremo di questo territorio al luogo delle Tavernelle al di sopra del territorio di Gussola e così percorrendo un cammino di 5 miglia circa. Sebbene ignorisi l'epoca determinata di così grande avvenimento possiamo però con fondamento asserire che successe dopo l'anno 1390 » (ROMANI, *op. cit.*).

(7) R. BACCHETTA, *Fonti: La provincia di Cremona*, Ed. Monfardini, Cremona, 1948; GRANDI, *op. cit.*; *La Via Lattea Delle Glorie della Famiglia Ponzone*, Cremona; A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, estratto dal « Bollettino Storico Cremonese », vol. XXII (1961-1964); Id., *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, estratto dal « Bollettino Storico Cremonese », vol. XXIII (1965-1968); F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia* (1859), Ed. Sardini, Brescia (ristampa del 1974); L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, Cremona, 1819; *Il Mondo degli Uilimi: Castelletto dei Ponzoni*, Amministrazione provinciale di Cremona, Cremona, 1976; busta n. 31, 28 novembre 1696, Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzone; Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti, *cit.*; Libro Memorie della Parrocchia di Castel Pozzone, n. 65, Archivio Parrocchiale di Castelpozzone; Lettera di Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti (idem); Manoscritto su Castelpozzone di Giuseppe Taramella, Tip. Sanclemente e Fieschi, Cremona; Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelpozzone; Delibere: 8 ottobre 1865, 30 novembre 1866, 13 maggio 1869, 29 maggio 1872, 23 giugno 1923, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

(8) Ora denominati Scandolara Ravara e San Martino del Lago.

Va ricordato che in questo periodo Castelponzone dipendeva da Cremona e dal ducato di Milano, ed era governato dai Ponzoni⁽⁹⁾, nobile e potente famiglia cremonese, favorevole ai Visconti e nemica dei Cavalcabò⁽¹⁰⁾.

Nel 1416 la famiglia Ponzoni ricevette l'investitura feudale da Filippo Visconti⁽¹¹⁾.

Gian Galeazzo Ponzoni divenne, quindi, feudatario delle terre di Castelletto con Scandolara Ravara, San Martino del Lago, San Lorenzo Aroldo, Cà de' Soresini, San Faustino, Cornale, Caruberto, Casaletto di Sotto, Villa de' Talamazzi.

Con l'investitura i Ponzoni vennero a godere alcuni privilegi, fra i quali il diritto di esercitare la giustizia civile e penale, di riscuotere dazi e tasse, di imporre calmieri.

In seguito Castelponzone fu interessato dalle lotte tra Francesi e Spagnoli. Il giorno 6 gennaio 1648 i Francesi assediaron la rocca presidiata dagli Spagnoli⁽¹²⁾.

Dopo un mese di lotte gli Spagnoli furono obbligati ad arrendersi ed i Francesi, rimasti per un certo periodo di guarnigione, prima di abbandonare il paese, minarono ponte, ponticella e torretta della rocca e vi appiccarono il fuoco.

Negli anni che seguirono il Castelletto cadde nell'anonimato, non vennero più segnalati né assalti né avvenimenti particolari.

La rocca venne ricostruita, ma non più come fortezza. Nel feudo di proprietà dei Ponzoni, il Castelletto continuò ad occupare un posto di particolare importanza per il fatto che vi era il « palazzo », nel quale i Signori abitavano per brevi periodi all'anno; vi risiedeva l'agente, che si occupava dell'andamento e dell'amministrazione del

(9) La nobile famiglia Ponzone ebbe origine da Alerame; principe di Sassonia. Uno dei discendenti, Ottone, nell'anno 997 arrivò a Cremona e per « l'amenità e le ricchezze del luogo » gettò i primi fondamenti della famiglia (*La Via Lattea Delle Glorie della Famiglia Ponzone, cit.*, pp. 4-7). I discendenti furono di parte guelfa, ma della fazione maltraversa (CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò, cit.*, p. 91).

(10) Si ha notizia di un capostipite della famiglia Cavalcabò nel 1136, quando Corrado Cavalcabò trovò col titolo di marchese. Nel 1363 Corrado è indicato col fratello Andreasio qual caporione dei Guelfi in Cremona. A lui e ai suoi discendenti nel 1158 fu donato da Federico Barbarossa il feudo di Viadana, confermato da Enrico VI nel 1196. Guglielmo fu primo signore di Cremona. Dopo la sua uccisione la famiglia andò dispersa in molti paesi d'Italia. Suo fratello Giacomo, in lotta col Ponzone, finì nella battaglia contro i Visconti del 1322. Ugolino fu ancora signore di Cremona, benché dipendente dai Visconti (ROBOLOTTI, *op. cit.*, p. 434).

(11) *Il Mondo degli Ultimi, cit.*, p. 7; ROBOLOTTI, *op. cit.*, p. 551.

(12) GRANDI, *op. cit.*, p. 181.

feudo; vi erano le prigioni; vi si amministrava la giustizia da parte o del podestà o, per cause di minore importanza, da parte del luogotenente che risiedeva in luogo; vi era, infine, tutta una serie di botteghe alle quali facevano riferimento i vicini paesi.

Con la morte di Pietro Martire Ponzoni si estinse la linea maschile del casato ed i feudi di Castelponzone e di Gombito passarono alla Regia Camera⁽¹³⁾.

Messi in vendita, furono acquistati nel novembre 1696 dalla contessa Beatrice Ponzoni, nipote di Pietro Martire e sposa di Gian Francesco Ala. Nella relazione sulla vendita del feudo si legge:

Casteletto Ponzone (nel quale vi è una rocca) con sue terre adiacenti cioè Scandolara Ravara, Villa de Talamazzi, Cà de Soresini, San Lorenzo Aroldo, San Faustino, Cornale, Casaletto Inferiore, San Martino del Lago e Caruberto siti nella provincia inferiore del Cremonese, con suoi dazi, entrate e regalie annesse cioè i dazi di pane, vino e carne che si eserciscono in detta terra di Casteletto Ponzone. Il dazio dell'imbottato in tutte le dette terre. La ragione della Fera che si fa nel giorno di San Luca ogni anno, in detta terra di Casteletto Ponzone.

Tre peschiere site nel territorio di Scandolara Ravara appelle la Ruota Nuova, la Ruota Vecchia e li Riali.

Diversi livelli che si riscuotono da alcuni abitanti in detta terra di Casteletto Ponzone.

Una casetta dove si fa Consiglio della Comunità.

Il borgo così rimase di proprietà degli Ala-Ponzone e vi restò fino al 1842, data della morte dell'ultimo discendente, il marchese Sigismondo⁽¹⁴⁾.

Agli inizi del 1700, al dominio spagnolo subentrò quello austriaco. Come tutti i paesi, anche Castelponzone partecipò prima alla guerra di indipendenza, poi alle guerre mondiali, inviando uomini al fronte e, questo solo durante la Seconda guerra mondiale, inviando numerosi cordai nella fabbrica del « Genio Militare » in Pizzighettone, a fabbricare cordami per l'esercito e la marina.

Il paese non visse, però, in prima persona queste guerre, non vennero segnalati avvenimenti particolari, tranne, durante la Seconda guerra mondiale, alcuni bombardamenti che, per fortuna, non causarono gravi danni.

(13) Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzone, busta n. 31, 28 novembre 1696: « Vendita che fa la Regia Camera alla Sig.ra Cont.ssa Beatrice Ponzone dei feudi di Castelletto e Gombito con loro pertinenze, livelli, dazi e regalie ».

(14) *Il Mondo degli Ultimi, cit.*, p. 7.

Il 5 novembre 1934 la *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblicava un decreto col quale il Comune di Castelponzone veniva aggregato a quello di Scandolara Ravara.

In forza di tale decreto, il giorno 20 novembre il paese non era più annoverato tra i comuni d'Italia.

Difatti senza frazioni, per l'esiguità della superficie territoriale, per la scarsità dei censi e delle tasse fondiarie, il Comune si era ritrovato nell'impossibilità di sopportare le spese di bilancio.

Più volte il Consiglio comunale aveva inoltrato domanda⁽¹⁵⁾ affinché fossero annessi a Castelponzone alcuni paesi limitrofi, ma la risposta fu sempre negativa. San Martino del Lago e Scandolara Ravara rifiutarono di accogliere Castelponzone anche come semplice frazione.

3. Agricoltura⁽¹⁶⁾

L'agricoltura, nell'economia di Castelponzone, ha sempre rivestito un ruolo di secondaria importanza, a causa della scarsa estensione della superficie coltivabile, frazionata in tanti piccoli poderi⁽¹⁷⁾.

Durante la signoria dei Ponzoni questi poderi erano divisi fra feudatario e piccoli proprietari: una parte era di proprietà del feudatario e veniva affittata ai coloni e gestita dal fattore, il quale doveva tenere l'amministrazione, occuparsi dell'andamento dei lavori agricoli, vigilare sul comportamento e sul rendimento dei braccianti, dei giornalieri e degli altri dipendenti.

L'altra parte era suddivisa fra piccoli proprietari e, sotto forma di benefici, fra la Chiesa ed il Convento dei Servi di Maria.

(15) Delibere: 8 ottobre 1865, 30 novembre 1866, 13 maggio 1869, 29 maggio 1872, 23 giugno 1923, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

(16) Fonti: Tavola d'estimo del Comune di Castelponzone, Fondo Catasto, cart. n. 12; Scrittura tra il Nobile Sig. Conte D. Carlo Ali Ponzoni ed il Fattore Alberto Monticelli, busta n. 32, 11 novembre 1790, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzoni; busta n. 330, 3 agosto 1810, idem; *Il Feudo di Castelponzone alla metà del '700*, tesi di L. CORNALBA, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1972-73, depositata presso l'Archivio di Stato di Cremona; *La Cascina ieri, oggi, domani*, di E. BROCCIERI, Ed. Paoline, 1954; *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915*, Camera di Commercio di Cremona; *Braccianti e Contadini nella Valle Padana*, Ed. Riuniti, Roma, 1975.

(17) Superficie agraria e forestale ettari 121 (da *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915*, Camera di Commercio di Cremona, p. 209).

I livellari⁽¹⁸⁾, i braccianti e i proprietari abitavano in insediamenti agricoli (le « cascine »), situati uno entro le mura, gli altri sparsi nei quartieri Bella Stella, Guadetto, Fornace, Madonnina.

Queste cascine erano delle vere e proprie « cittadelle »: per difendere le persone dalle frequenti scorribande delle truppe di passaggio e dalle incursioni degli eserciti nemici erano costruite a forma di quadrilatero, con poche aperture, di solito una sola, e con le abitazioni e le stalle volte verso l'interno.

I terreni erano coltivati in prevalenza a cereali (granoturco, frumento), a prato e a viti.

Una superficie ristretta era destinata alle piante tessili, canapa, lino, che venivano tessuti dalle donne nelle proprie case, e agli alberi da frutto.

Il restante terreno era coperto da orti, da broli⁽¹⁹⁾ e da alcune paludi. I confini dei campi venivano segnati da filari di piante, preferibilmente pioppi, querce, salici e gelsi che fornivano le foglie per i bachi da seta allevati nelle case dei braccianti.

Su alcuni prodotti raccolti nel feudo, per esempio fieno e grano, veniva imposto un dazio in virtù del fatto che i Ponzoni, all'atto dell'investitura, acquistarono oltre al feudo i diritti annessi e cioè le regalie e la giurisdizione.

Fra le regalie rientravano il dazio dell'imbottato (tassa imposta sul vino e sul fieno raccolti e trasportati fuori dal feudo), il dazio dell'acquavite (solo per le terre di Castelponzone e di Scandolara Ravara), la ragione di far vendere il vino e il pane al minuto, ed il monopolio del macello.

Di proprietà del feudatario erano anche i mulini, ove i sudditi erano obbligati a far macinare il grano.

Questi mulini, posti quattro sul Po ed uno sull'Oglio a Castel Franco, costituivano per i Ponzoni una fonte di rendita, ma anche un grosso problema, sia per le continue spese di riparazione e spesse volte di ricostruzione, dovute ai danni causati dall'impeto delle acque, sia per le frodi ed i tentativi di furto da parte dei « molinari », ai quali veniva affittato il mulino, e dei ladri che appostati lungo le strade derubavano i contadini dei sacchi di grano già macinato.

In una lettera⁽²⁰⁾ scritta il 3 agosto 1810 dal fattore Clemente Farina

(18) Livellario era colui che riceveva un fondo a livello, cioè in godimento perpetuo dietro corresponsione di un canone annuo.

(19) Campi recintati.

(20) Busta n. 330, 3 agosto 1810, Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzoni.

ci si lamentava, per esempio, che « all'lungo della strada Giuseppina vi sono tanti ladri e non passa un giorno che non faccia degli assaltamenti ».

Per impedire possibili tentativi di frodo ed atti lesivi degli interessi del feudatario, veniva inviato il fattore a sorvegliare il lavoro dei mugnai, a controllare i contadini durante la raccolta del grano, del fieno, parte del quale era destinato alle persone « in nota », ed anche del letame, il quale, essendo l'unico concime utilizzato nei campi, era spesso volte oggetto di furto.

Dopo l'unità d'Italia le proprietà dei Ponzoni vennero frazionate fra i diversi acquirenti.

Negli anni che seguirono, soppressi i dazi e le tasse, la situazione agricola rimase in linea di massima invariata.

I terreni continuarono ad essere coltivati o direttamente dai proprietari, o dai fittabili, o dai mezzadri, e sempre a grano, frumento, prato, viti e piante tessili.

Pochi erano i mezzadri. Questi, associati a un possidente, mettevano a disposizione il lavoro manuale ed erano proprietari di una piccola parte delle macchine e del bestiame bovino ed equino.

Al momento del raccolto, di solito, il mezzadro aveva diritto al 53% dei prodotti, il 47% invece spettava al proprietario.

I fittabili, dietro versamento di un canone d'affitto, si occupavano personalmente della gestione dell'azienda, assumendone responsabilità e rischi.

Di loro proprietà erano il bestiame, gli attrezzi agricoli, la legna da scalvo; in affitto venivano presi solamente il terreno e la cascina.

Erano inoltre a carico del fittabile le spese di manutenzione e riparazione e le costose spese di irrigazione.

L'affitto veniva pagato in denaro facendo riferimento a tre tipi di prodotto: il frumento, il granoturco, il latte, i cui prezzi venivano fissati dalla Camera di Commercio, basandosi sull'andamento medio del mercato dell'annata.

A volte il proprietario, oltre all'affitto stabilito, richiedeva, annualmente, un certo numero di uova e di pollame.

Al principio della locazione il fittabile era tenuto a ricevere, a proprie spese, da un tecnico (l'ingegnere) una dettagliata consegna dei terreni e dei fabbricati, perché al termine del contratto doveva riconsegnare il tutto nell'identico stato iniziale.

Sia i fittabili che i proprietari ricorrevano alla manodopera di terzi, salariati e avventizi, la cui ricompensa era lasciata alla contrattazione delle parti.

Gli avventizi venivano assunti in determinati periodi dell'anno, durante per esempio la falciatura, la mietitura, nei momenti di emergenza, quando occorreva una maggior manodopera.

A differenza del salariato fisso, che percepiva un compenso sia in denaro che in natura (frumento, granoturco, legna), essi avevano diritto solo alla ricompensa in denaro.

Gli avventizi venivano scelti dai paesi limitrofi o anche da altre regioni quale ad esempio l'Emilia-Romagna.

Questi ultimi si stabilivano sotto i portici, oppure venivano ospitati nei fienili, e vivendo della carità altrui, aspettavano di essere chiamati a lavorare.

Il salariato con la sua famiglia era alle complete dipendenze del padrone e non solo perché da lui riceveva la casa e le derrate per vivere, ma anche perché doveva comportarsi come lui voleva, per non essere licenziato.

Infatti, la disdetta del contratto, che avveniva per San Martino (11 novembre), era al completo arbitrio del padrone, il quale anche solo per motivi futuri poteva far allontanare intere famiglie dalla sua cascina.

Non vi era un orario fisso, per cui i contadini lavoravano dall'alba al tramonto.

Gli uomini erano aiutati da donne e bambini, soprattutto per alcuni lavori (granoturco, fieno, bozzoli, custodia del bestiame, raccolta dell'uva).

Il granoturco, dopo l'introduzione del contratto di lavoro, veniva lavorato « a terzo » dal salariato fisso, ossia una parte al contadino e due al conduttore e « a quarto » o « a quinto » da chiunque lo richiedeva.

A carico del conduttore erano la semente, la semina, l'erpicatura, la rincalzatura, il trasporto delle cime e delle foglie fuori dal campo e alla cascina.

A carico delle donne della famiglia dei partecipanti vi erano invece la raccolta delle gramigne, la rottura delle zolle, la doppia sarchiatura per togliere le erbacce e per diradare le piante, la cimatura e la sfogliatura, la scartocciatura, la battitura, la stagionatura sull'aia, il trasporto sul granaio della parte spettante al conduttore.

Le cime, le foglie ed i cartocci restavano al conduttore, i tutoli al contadino, al quale servivano per scaldarsi d'inverno.

Anche dell'allevamento dei bachi da seta si occupavano non solo le famiglie dei contadini, ma anche quelle degli artigiani, soprattutto dei cordai.

Ai primi di maggio i conduttori distribuivano il seme ad once ⁽²¹⁾. L'allevamento durava circa un mese: i bachi, che in questo periodo dormivano e si svegliavano quattro volte, avevano bisogno di una particolare assistenza.

Il contadino procurava a sue spese l'attrezzatura necessaria: scaloni, graticci, ecc., mentre il conduttore dava la foglia di gelso, che le donne e gli uomini, nelle ore libere, andavano a raccogliere.

Le foglie, raccolte con sacchi o reti di canapa tessuti dalle donne, una volta trasportate a casa venivano tagliate e distese sui graticci (*scalèer*). Aumentando il volume dei bachi, bisognava aumentare i graticci per cui, essendo la casa occupata dalle impalcature, il contadino doveva trasportare in un'altra camera i suoi mobili.

Il prodotto veniva diviso a metà.

I bozzoli venivano portati al centro di raccolta e da qui alla filanda posta a San Giovanni in Croce e a Cremona.

Anche il lino veniva lavorato « a terzo ». Il conduttore dava la terra e provvedeva alla semina, che si faceva a mano dai contadini durante l'orario di lavoro.

A giugno le donne andavano a strappare il lino, quando faceva la *bogula*, ossia la semente; ne facevano dei covoni e lo lasciavano essiccare per due o tre giorni.

Per portarlo in cascina il conduttore dava i carri, che le donne dovevano caricare e scaricare.

Il lino veniva posto sul fienile, ove restava quasi un mese per maturare, poi veniva « smaiolato ».

Su un tassello di legno le donne battevano con lo *smaiòol* (paletta di legno) sulle *bogule* per farne uscire il seme.

Il seme veniva poi setacciato dai crivellini e diviso « a terzo ».

Il contadino riceveva la sua parte di seme di lino (*linòsa*), che faceva torchiare per ricavarne l'olio.

Dopo la « smaiolatura » il lino veniva messo a macerare per 7-8 giorni in un fossato o nella Delmona.

Dopo averlo fatto asciugare veniva posto sul tassello e con due mazze di legno veniva battuto per separare la fibra dallo scarto (*réesca*).

Ultima operazione era la spadolatura e la pettinatura. Con una spatola di legno si battevano i fasci di lino, poi con un rozzo pettine (*spinàs*) si pettinava la fibra per renderla adatta ad essere filata.

(21) Un'oncia corrisponde a grammi 28,35.

4. Artigianato ⁽²²⁾

Lo sviluppo di Castelpozzone come centro artigianale e commerciale ebbe inizio nel Medioevo quando, per la presenza di una guarnigione militare permanente, vennero incrementate tutte quelle attività atte sia a soddisfare le esigenze del signore e dei soldati, sia a rendere il borgo autosufficiente in caso di necessità.

Accanto al macello e al prestino furono, difatti, costruite botteghe, in cui lavoravano sellai, fabbri, maniscalchi, falegnami, e servizi quali la farmacia e l'osteria.

Durante la signoria dei Ponzoni il prestino, il macello, l'osteria e l'impresa dell'acquavite venivano affittati, essendo di proprietà del feudatario.

L'osteria veniva data in affitto assieme alla macelleria e ad un orto in cui veniva coltivato il foraggio per il bestiame da macello.

Molto redditizie erano le sue entrate in quanto veniva frequentata, oltre che dai soldati e dalla gente del luogo, da numerosi forestieri, soprattutto al giovedì, giorno di mercato.

La macelleria, al contrario, era in attivo solo durante i periodi di villeggiatura dei signori e nei mesi invernali, quando i sudditi erano obbligati a pagare la licenza per poter uccidere il maiale.

Nel prestino si vendeva il pane al minuto. Sul pane e su generi quali pasta, riso, olio, farina il podestà feudale imponeva il calmier, adeguandolo o meno alle tariffe della città.

A partire dalla seconda metà dell'800 Castelpozzone registrò un aumento sia delle botteghe artigianali sia dei negozi, molti dei quali, essendo gli unici della zona, vendevano i loro prodotti agli abitanti di diversi paesi del Casalasco.

Vi si potevano trovare due forni, una macelleria, una tabaccheria, alcune drogherie ove si vendevano caffè, zucchero, liquori, dolci, spezie, ecc., negozi di pellami e cuoi, di stoffe in lana e cotone, di salumi, burro e formaggio (pizzicagnoli e salsamentari), di scarpe, di cappelli, di

(22) Fonti: *Il feudo di Castelpozzone alla metà del '700, cit.*; *Notizie statistiche e guida commerciale 1883 della provincia di Cremona*, Camera di Commercio di Cremona; *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915, cit.*; *Le industrie della città e provincia di Cremona - Cenni Statistici 1907*, Camera di Commercio di Cremona; *Le piccole industrie esercitate in provincia di Cremona 1909*, Camera di Commercio di Cremona; *Relazione statistica sull'andamento dell'industria e del commercio della provincia di Cremona - Anno 1895*, Camera di Commercio di Cremona.

chincaglierie, di vetri e terraglie, di oggetti in vimini e canestri, di gragnaglie e cereali.

Non mancavano tintori, materassai, cartolai e librai, orefici, sarti, barbieri (che avevano una duplice attività, di solito erano anche o sarti o negozianti), fruttivendoli, *u-ardoi* (che comperavano e vendevano le uova), zoccolai (che facevano e vendevano pianelle, zoccoli e scarpe).

Vi erano poi alcune donne che su commissione ricamavano e tessevano lino e canapa oppure confezionavano cinghie e cavezze.

Numerose erano le botteghe ove gli artigiani lavoravano con grande bravura il ferro, il cuoio, il legno, aiutati da giovani apprendisti che prestavano la loro opera gratuitamente o quasi.

Fiorente era soprattutto l'attività dei sellai e dei maniscalchi per la presenza di numerosi cavalli da sella e da tiro, utilizzati per il trasporto e per il lavoro nei campi.

Al falegname, oltre ai mobili, venivano fatte costruire le ruote dei carri, le porte e le finestre, le tinozze, ecc.

Il fabbro faceva invece un poco di tutto, costruiva catenacci, inferriate, grondaie, oggetti vari ed inoltre riparava gli arnesi usati nei campi e le biciclette.

Alcune persone, pur avendo già una determinata occupazione, in certi periodi dell'anno divenivano o norcini o crivellini.

Il norcino (*masalèer*) nei mesi invernali andava nelle varie case ad uccidere e ad insaccare il maiale.

Il crivellino compariva nelle cascine al tempo del frumento e del granturco portando il crivello, grosso setaccio che serviva per mondare i grani.

Un cenno a parte meritano i *cordai*, maestri nell'arte della fabbricazione della corda, grazie ai quali Castelponzone divenne famoso in diverse province e regioni d'Italia ed anche all'estero, in particolar modo in Russia.

Le corde da loro prodotte, usate non solo per legature ed imballaggio, ma anche per sollevamento di pesi, per l'attrezzatura navale, per la fabbricazione di attrezzi da pesca, ecc., venivano richieste dagli industriali, dai fabbri, dagli agricoltori, dai mugnai e soprattutto dall'Esercito e dalla Marina.

A questo proposito va ricordato che vennero fabbricate gomene e funi anche per importanti transatlantici.

Fino a cinquant'anni fa nella produzione di cordami erano occupate intere famiglie che si tramandavano di generazione in generazione l'arte di fabbricare la corda. Accanto agli uomini che lavoravano e filavano la canapa vi erano, infatti, donne e bambini il cui compito era quello di

girare la ruota di torcitura dei fili, di portare il *garbél* e di lucidare la corda con la cera.

Avendo bisogno di una certa lunghezza per filare, i cordai lavoravano lungo le strade e le capezzagne dei campi e d'estate lungo le rive dei fossi ombreggiati da filari di alberi.

Molti filavano lungo la *Burana*, ampio e profondo fosso, situato nel quartiere Fornace, ove si faceva macerare la canapa, lungo la Delmona ed il Navarolo. Mentre oggi ci si serve della fibra di sisal, la corda in passato era formata dalle fibre della canapa, che veniva in parte prodotta a Castelponzone e in parte importata dal Modenese, dal Ferrarese ed anche dalle Indie.

Solo verso il 1930 il sistema di fabbricazione della corda « a mano » venne sostituito da quello semi-automatico.

I cordai che lavoravano in proprio acquistavano personalmente la canapa e fabbricavano cordami di vari tipi e dimensioni per i sellai, i falegnami e soprattutto per gli agricoltori.

Questi ultimi, avendo sovente bisogno di ingenti quantitativi di corda per legare i carri, il bestiame, i covoni di paglia, fornivano essi stessi la canapa, alla cui coltivazione dedicavano alcune pertiche⁽²³⁾ di terra. Non tutti i cordai però lavoravano in proprio, la maggior parte dipendeva dalle famiglie abbienti del paese, per le quali lavoravano a cottimo. Nel 1925 vi fu un tentativo da parte di questi cordai di riunirsi in cooperativa.

Azionisti erano i cordai stessi, ognuno dei quali aveva messo a disposizione un capitale di lire cinquanta.

Fra gli azionisti vennero eletti il presidente, il segretario, il magazzinoiere ed un commesso viaggiatore, al quale spettava il compito di vendere e di collocare sui mercati i cordami prodotti.

Inaugurata da Farinacci, questa cooperativa funzionò un paio di anni, dopo di che venne sciolta a causa degli imbrogli e della poca onestà di alcune persone.

Vi fu anche una iniziativa, da parte del « Genio civile », di costruire uno stabilimento in cui i cordai potevano fabbricare funi di vario tipo, ma gli imprenditori del paese, per non perdere la propria manodopera, impedirono in tutti i modi a questa fabbrica di sorgere.

Nel periodo compreso fra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900 in Castelponzone si potevano trovare fabbriche di aceto; di torrone e mostarda; di gazzosa e seltz; di sapone; di vino; di ceste e vimini.

(23) Una pertica cremonese equivale a m² 808,04.

Non mancavano inoltre fornaci, caseifici e per un certo periodo alcune filande.

Più che industrie erano piccole imprese artigianali a conduzione familiare in cui lavoravano, accanto alle famiglie e ai parenti del proprietario, poche persone del paese.

Ristretto era il mercato per il quale producevano: le merci, difatti, venivano vendute sia ai negozi del borgo, ai quali facevano riferimento anche gli abitanti dei paesi limitrofi, sia all'ingrosso; oppure venivano portate di paese in paese da venditori ambulanti.

Fiorente era la produzione di mostarda, di caramelle a base di miele e soprattutto di torrone, in particolare modo dei torroncini rotondi chiamati « Baldesio ».

Nei mesi invernali questa fabbrica richiedeva molta manodopera femminile, il cui compito era quello di avvolgere nell'apposita carta le caramelle, di ricoprire con carta stagnola e di riporre nelle scatole il torrone.

Poco attiva era la produzione di sapone, dovuta al fatto che molte famiglie preferivano fabbricarlo in casa.

Il sapone veniva ottenuto facendo bollire il lardo ed il grasso uniti a un po' di liscivia (soda caustica).

Di modesta importanza erano i caseifici, che producevano burro e formaggio, soprattutto caciocavallo.

Discreta importanza rivestiva la fabbricazione di ceste, cestoni per bozzoli e vari oggetti in vimini.

Verso la fine del 1800 vi erano alcune filande, ove si filava la seta dai bozzoli allevati nelle case degli abitanti di Castelpozzone e dei paesi limitrofi.

Nel 1900 vennero sostituite da « centri di raccolta », da dove i bozzoli venivano portati alla filanda di San Giovanni in Croce o di Cremona.

Diverse sono le cause che giustificano il mancato sviluppo di queste imprese. Innanzitutto, per avviare una lavorazione industriale necessitano da una parte una disponibilità di capitali, dall'altra una disponibilità di manodopera.

In Castelpozzone mancava sia l'una che l'altra: non vi erano cioè né grandi proprietari terrieri o ricchi mercanti in grado di fornire i fondi necessari, né manodopera, sia perché le forze attive erano già impegnate come cordai, bottegai, commercianti, artigiani e contadini, sia perché, soprattutto nel caso dei cordai e dei contadini, i datori di lavoro non erano disposti a cedere parte dei propri dipendenti.

Lo sviluppo industriale richiede inoltre la possibilità di procurarsi le

materie prime a condizioni che non risultino eccessivamente onerose. Il paese, alla fine del 1800, non era più situato al centro di importanti vie di comunicazione ed era abbastanza lontano dalla stazione ferroviaria, per cui le spese di importazione sarebbero state troppo elevate. Per tutti questi motivi si svilupparono quelle imprese in grado di lavorare materie facilmente reperibili e connesse con la produzione agricola.

5. Mercato e fiera ⁽²⁴⁾

Ogni giovedì, sulla piazza e lungo le vie principali, si teneva il mercato. Di solito le bancarelle con le varie mercanzie venivano poste lungo i portici, il bestiame lungo la via che collegava la rocca alla chiesa, mentre i pulcini ed il pollame venivano lasciati fuori mura, accanto alla porta sud.

Considerato fra i più importanti della provincia di Cremona, vi si trattavano compra-vendite di vario genere: bestiame, cereali, tessuti, calzature, maioliche, formaggi, ortaggi e frutta, pollame, cordami e piantagioni.

Ogni venditore, comprese quelle persone, in prevalenza donne, che in primavera vendevano i pulcini, gli anatrocchi, le uova, doveva pagare al Comune una tassa.

L'ingresso era gratuito, veniva pagato solo il posteggio dei carri e delle biciclette.

Il mercato non veniva considerato solamente come luogo di acquisto e vendita di merci di ogni tipo, ma soprattutto come « ritrovo » in cui confluivano persone provenienti dai numerosi paesi del Casalasco; venditori, produttori, commercianti, mediatori i quali, giunti da diverse province, contrattavano partite di merci o vendite di bestiami.

Costituiva perciò un'occasione per incontrarsi con gli amici, coi parenti, per conoscere nuove persone, per scambiarsi notizie su quanto di importante era avvenuto durante la settimana.

Durante la signoria dei Ponzoni il Castelletto era considerato il centro naturale e protetto del mercato di una vasta zona del Casalasco, com-

(24) Fonti: Consiglio Provinciale dell'economia corporativa, *Consuetudini ed usi commerciali ed agrari vigenti in provincia di Cremona*, in appendice: *Elenco dei mercati e delle fiere*, Camera di Commercio di Cremona; busta n. 32: 16 giugno 1791, 19 novembre 1810, 27 aprile 1676, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone.

prendente sia i paesi del feudo, sia tutti quei paesi esclusi, perché troppo lontani, dall'orbita di Casalmaggiore e di Piadena.

Diversi possono essere i motivi che indussero i Ponzoni a scegliere il luogo come sede di mercato.

Innanzitutto la particolare posizione geografica in cui era posto: accanto ad un'importante via di comunicazione e di facile accesso per gli abitanti dei villaggi circconvicini; la presenza di numerose botteghe di artigiani; il fatto stesso di essere un borgo protetto non solo da un profondo fossato, ma anche da una guarnigione di soldati al servizio del feudatario.

La piazza in cui venivano esposte le merci ed il bestiame era divisa in spazi che potevano essere affittati dalla Comunità stessa a proprio vantaggio.

In una lettera del 16 giugno 1791 si accenna all'ingresso di questa piazza: la Comunità, infatti, aveva disposto di « selciare la piazza del mercato e di mantenervi all'ingresso le colonne ed il catenone » (25).

Ogni giovedì il fattore compilava una dettagliata relazione sui contratti stipulati e sui prezzi di frumento, melicotto (26), fave, lino (27).

Le merci, le vettovaglie e il bestiame che già si trovavano nel feudo erano immuni dai dazi, solo i « venditori » provenienti dai paesi situati fuori dal feudo dovevano pagare metà del dazio pattuito.

Quanto detto risulta rispettivamente da una lettera inviata dai Ponzoni al Magistrato il 27 aprile 1676 (28) e da una nota del Tribunale in data 27 aprile 1676 (29).

Li Conti Sigismondo e Pietro Martire fratelli Ponzoni si trovano in antico e quieto possesso di che si preservino immuni dai dazi i bestiami, le vettovaglie et l'altre merci, quali sono poche nel numero, e di poco rilievo lo valore, che si conducono e riconducono dal mercato che ogni giovedì si fa in Castelletto Ponzone feudo nel Cremonese come pure in occasione della fiera che ogni anno nel medesimo luogo si vuol fare nel giorno di S.to Lucca e nella festa immediatamente prossima al detto giorno [...] finché non restino li sudditi e altri che concorrono a detto mercato et fiera pregiudicati nella ragione della loro immunità et antichissimo immemorabile possesso in cui si trovano di goderla hanno stimato necessario di far ricorso a S.S.V.V.

(25) Busta n. 32, 16 giugno 1791, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone.

(26) Granoturco.

(27) Busta n. 32, 19 novembre 1810, idem.

(28) Busta n. 32, 27 aprile 1676, idem.

(29) Busta n. 32, 27 aprile 1676, idem. Non è chiaro sia chi ha scritto tale lettera sia lo scopo, in quanto necessiterebbe un esame approfondito di tutto il carteggio.

1540 29 Ap.le — Privileggio concesso da Alfonso d'Avalos Marchese di Vasto Aijmone, Cap.no G.rale di S. Maestà Catt.ca e suo L.tente nel Dominio di Milano al sig. Conte Ponzino e Consorti Ponzoni, di poter far condurre nel di loro Feudo di Castelletto, e pertinenze, ne Giorni di Giovedì d'ogni settimana in congiuntura di Mercato, ed in quella di S. Lucca d'ogni Anno la fiera che si fanno in d° Luogo rispettivam.e, Bestiami, vittovaglie, et altre merci, non ostante le proibizioni. E far mercato delle med.me con grazia del Pagam.to della sola metà del Dazio ordinario della Città di Cremona, il tutto relativam.te a q.to s'osserva nel Mercato che si vuol fare nel Luogo di Piadena ne' gni di mercoledì di tutto l'Anno. [...]

Altro mem.le presentato in nome delli Conti Sigismondo a P.ro e Mart.e fratelli Ponzoni all'Ill.mo Mag.to ordinario per essere sollevati da molestie che li facevano gli Ufficiali del Dazio di quella Loccazione, ossando all'immunità del solo mezzo Dazio di Bestiami, vittovaglie, ed altre merci che concorrevano al mercato di Castelletto Ponzoni ne gni di Giovedì d'ogni settimana ed alla Fiera di S. Lucca colla Festa che li sussiegue.

Per San Luca (terza domenica di ottobre) e per la seconda domenica di luglio vi era una fiera di « Merci e Bestiame », alla quale partecipavano venditori e compratori provenienti da diverse zone e province. Si vendevano merci di vario genere, dai cappelli, alle scarpe, ai vestiti, alle chincaglierie, alle stoffe, ai cereali, alla frutta.

Ciò che interessava maggiormente era, però, la compravendita del bestiame bovino, equino, suino.

I suini, soprattutto per la fiera di San Luca, venivano venduti per « uso familiare », per ricavare cioè dalle loro carni salami e cotechini.

Quasi ogni mese vi era il « Bazar » in cui si vendevano merci di vario tipo, prevalentemente stoffe e biancheria.

Era allestito da venditori ambulanti provenienti da Bergamo e da Como, i quali venivano annunciati da un araldo al suono di una tromba o di un tamburo.

6. Vita religiosa (30)

Il 24 luglio 1451 (31) la chiesa di Castelponzone da semplice cappellania venne eretta a parrocchia, ricevendo come beni di fondazione i ter-

(30) Fonti: Libro Memorie della Parrocchia di Castelponzone, n. 65, Archivio Parrocchiale di Castelponzone; Lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, idem; Tabella compilata dal parroco Antonio Carlo Calonga il 22 agosto 1792, idem; Manoscritto su Castelponzone di Giuseppe Taramella, *cit.*

(31) Da una lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, Archivio Parrocchiale di Castelponzone.

reni beneficiari dell'oratorio di San Lorenzo del Piombo, posto sul territorio di Scandolara Ravara.

La parrocchia inizialmente comprendeva solo il borgo centrale, escludendo dalla sua circoscrizione le frazioni Guadetto, Fornace, Bella Stella, Tre Corone, Cà de Cò⁽³²⁾.

I fedeli delle frazioni potevano ascoltare in paese solo la S. Messa, mentre per il servizio religioso (battesimi, matrimoni, funerali) dovevano andare a Scandolara.

Custodi religiosi della cappellania erano i Padri Servi di Maria (Serviti) i quali nel 1500, abbandonato il Castelletto, si ritirarono nel convento posto nel quartiere Fornace, in un fondo donato dai Ponzoni⁽³³⁾.

La chiesa era (ed è ancora) di patronato della famiglia Ponzoni, la quale, oltre ad aver finanziato la costruzione di una nuova chiesa, aveva accresciuto il beneficio parrocchiale⁽³⁴⁾.

Nel 1640 fu elevata a prepositura⁽³⁵⁾ dal cardinal Campari e nel 1876 il vescovo Geremia Bonomelli concedette ai preposti parroci, come segno di distinzione, la mozzetta serica paonazza.

Il preposto rimase inoltre per un congruo tempo Vicario Foraneo con giurisdizione sulle parrocchie di Palvareto, Solarolo Rainerio, San Martino del Lago, Cà de Soresini, Caruberto, San Lorenzo Aroldo, Scandolara Ravara, Motta Baluffi, Casteldidone, Torricella del Pizzo.

Le principali festività religiose erano la festa patronale⁽³⁶⁾, il Natale, le processioni del Venerdì santo e del giorno dei Morti, alle quali partecipava tutta la popolazione, compresi coloro i quali non mettevano mai piede in chiesa.

Due erano i motivi che giustificavano questa partecipazione totale: uno di fede legata alla tradizione religiosa familiare, l'altro di spirito festaiolo dovuto al fatto che nell'animo della popolazione era innata una particolare simpatia per la festa.

Fra i fedeli si erano formate due Confraternite: quella del Santissimo Sacramento, costituita da soli uomini, e quella del Sacro Cuore, costituita da sole donne.

(32) Le frazioni furono annesse alla parrocchia nel 1869, Archivio Storico Comunale (Delibera 22 aprile 1869).

(33) Da una lettera scritta da Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti, idem.

(34) Da un Manoscritto su Castelpozzone di Giuseppe Taramella, Tip. Sanclemente e Fieschi, Cremona, pp. 4-5.

(35) *Ibid.*

(36) La festa patronale cade il 15 febbraio, essendo patroni del paese i Santi Martiri Faustino e Giovita.

Accanto a queste associazioni di culto vi era la Compagnia dell'Immacolata Concezione, che aveva lo scopo di comperare la dote ad una ragazza povera che doveva sposarsi durante l'anno.

Per un certo periodo vi fu anche il Consorzio dei Poveri.

Frequentate erano soprattutto le « devozioni », alle quali i fedeli annettevano un particolare valore.

Queste comprendevano sia pratiche quali la raccolta delle uova, fatta il 25 marzo (Annunciazione) a beneficio della chiesa, sia benedizioni che nelle varie ricorrenze venivano impartite nel nome di Santi, invocati come speciali protettori.

Ne erano d'esempio la benedizione del bestiame nel giorno di Sant'Antonio abate, da secoli ritenuto patrono degli animali domestici; della gola, che nel giorno di San Biagio (3 febbraio) veniva impartita, in chiesa, tenendo due candele legate, a forma di croce, con un nastro rosso.

Per la festa del Corpus Domini e del Venerdì santo venivano percorse in processione le contrade del paese.

Alla sera del Venerdì santo, dopo la Via Crucis e la predica, i fedeli partivano in processione dalla chiesa seguendo l'itinerario del centro del paese, passando davanti ai negozi illuminati ed addobbati per l'occasione.

Quattro uomini portavano sulle spalle la statua del Cristo morto, posta su di un supporto a tavola e riparata da un baldacchino ornato da piccoli drappi ricamati da donne, esperte in ricamo, del luogo.

La processione era accompagnata dalla banda, le cui musiche alternavano le decine del rosario.

Il Corpus Domini veniva celebrato con solennità, al pomeriggio, con la S. Messa, l'esposizione del Santissimo, la processione e la benedizione eucaristica.

Anche questa processione era accompagnata dalla banda. Per l'occasione lungo le vie venivano posti vasi di fiori, mentre alle finestre venivano messi addobbi.

Una processione alla quale partecipavano prevalentemente gli agricoltori era quella delle Rogazioni con cui il popolo, al ritorno della primavera, era solito invocare la benedizione sulle campagne.

Le Rogazioni duravano tre giorni, durante i quali i partecipanti percorrevano i viottoli campestri recitando le litanie dei Santi ed invocazioni varie per salvaguardare i campi dalla grandine, dalle carestie, dalle inondazioni.

7. Vita sociale ⁽³⁷⁾

Durante la signoria dei Ponzoni il Castelletto era un paese in continuo tumulto.

Di solito erano gli artigiani ed i commercianti a protestare nel tentativo di far valere i propri diritti; i contadini preferivano tacere per non perdere la benevolenza del signore.

Fonte di preoccupazione erano anche le carceri dalle quali, per le pessime condizioni in cui si trovavano, fuggivano sovente i prigionieri.

In questa mattina (30 marzo 1753) abbiamo avuto un grande visibiglio, mentre il barigello è andato a fare la visita a questi Prigionieri a trovato, che uno si era di già messo in libertà, e fortuna che è stato avisato da Carletto che è nel altra prigione, onde è corso a casa mia ad avisarmi ⁽³⁸⁾.

Alle ore 23 e mezzo, da queste Carceri di Rocca se n'è partito fortunatamente il Prigioniero, doppo avere rotta la ferrata con lima statagli consegnata, ma da chi, io poi nol sò. Il povero Barigello afflitto se ne viene d'V.S. Ill.ma ⁽³⁹⁾.

Essendo stato interpellato a dover dire con tutta la maggiore candidezza in qual modo, e con qual aiuto siagli riuscito di fuggire dalle carceri del Feudo di Castel Ponzone nel giorno di venerdì primo dell'andante mese di ottobre suddetto, dove egli da qualche tempo a questa parte era detenuto e di portarsi all'asilo della Chiesa Parrocchiale di S. Martino del Lago, e quindi in virtù di questa interpellazione ha attestato, ed attesta e con sincerità, dice anco col suo giuramento come qualmente nel giorno di giovedì trenta del prossimo scaduto settembre immediatamente antecedente al giorno suddetto di venerdì andasse da Lui detenuto certa donna, la quale stando al piede della prigione lo chiamasse e dopo di aver commiserato il suo stato gli disse di avere ella il modo di liberarlo dalle carceri che in udendo il detenuto tal proposizione la pregasse a volerlo suggerire che la detta donna gli dicesse di tenere già approntata una lima di ferro con cui radere la ferrata della carcere, onde dovesse egli studiare forma di potere trarla a sè: che il poc'anzi detenuto Dossena, avendo nella prigione un straccio logoro di lana grossa, su cui si coricava, lo sfilasse, e ne unisse assieme a gruppi tanti fili, e li calasse abbasso dalla Finestra della Prigione a cui la donna stessa vi ap-

⁽³⁷⁾ Fonti: Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone: buste n. 416, 330, 439, 4, 327, 32, 328, 414, 357, 475, 369, 31; *La Provincia*, 1 febbraio 1883; Archivio Comunale di Scandolara Ravara (varie delibere).

⁽³⁸⁾ Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone, busta n. 416, 30 marzo 1753.

⁽³⁹⁾ *Idem*, busta n. 416, 1 ottobre 1756.

pendesse la lima destinata, colla quale tratta nella prigione alla notte del giorno suddetto di giovedì venendo il venerdì suddetto limasse egli una bacchetta di ferro della finestra, e nel sito della limatura vi applicasse terra sporca impastata coll'urina affinché il Bargello non potesse scoprire la frattura ⁽⁴⁰⁾.

Per evitare possibili scompigli i Ponzoni, che venivano quotidianamente informati dal fattore di quanto accadeva nel feudo, imponevano la loro autorità al clero e al Consiglio della Comunità; ed inoltre si intromettevano nella vita privata e di gruppo dei sudditi.

Godendo del diritto di giuspatronato, sul clero esercitavano alcune prerogative quali ad esempio la nomina del parroco e il rilascio dei permessi ai parroci provenienti da altri paesi, per poter predicare in determinate occasioni dell'anno liturgico, in particolar modo durante la Quaresima ⁽⁴¹⁾, nella chiesa del Castelletto.

Il feudatario era inoltre presente, per mezzo del luogotenente, alle riunioni del Consiglio della Comunità, a lui spettava decidere su questioni intricate e sulla scelta del maestro e di quelle persone che dovevano esercitare una professione pubblica.

Era compito del fattore vigilare sulla condotta e sulla moralità della popolazione sia nella vita pubblica che in quella privata.

A tal proposito è d'esempio la lettera inviata il 5 maggio 1806 dal fattore Clemente Farina a Galosio, amministratore dei beni di casa Ponzoni.

Tempo fa V.S. Ill.ma mi incombenza di stare vigilante sopra il Casante Angelo Fasani se è vero che in quella casa vi siano combricole raporto alla moglie del sud.to Fasani. Come infatti non ho mancato di far detta osservazione et in ciò ho ritrovato che [...] dei sporchei scandalosi tanto di giorno quanto di notte come anche da testimonianze di sua vicinanza, come in fati tanto è vero che uno de questi giorni la Moglie del Sod.to Fasani è venuta a delli Eccessi cativi e minaciosi con una dona di un uomo che à pratica in detta casa; onde de talli disordini ne ho fatto parola al Degniss.mo Sig. Prevosto il quale à avuto piacere grande di tale notizia il quale mi à risposto che si è acorto anche lui di qualche cosa che in questa casa vi sia talli disordini ⁽⁴²⁾.

Fonte di scandalo erano considerate le feste da ballo; per questo motivo, prima di organizzare feste o manifestazioni teatrali, la Comunità doveva chiedere l'autorizzazione o direttamente al feudatario o al podestà o al luogotenente.

⁽⁴⁰⁾ *Idem*, busta n. 416, 7 ottobre 1756.

⁽⁴¹⁾ *Idem*, busta n. 330, 13 gennaio 1810; busta n. 32, varie lettere.

⁽⁴²⁾ *Idem*, busta n. 439, 5 maggio 1806.

Da un editto emesso dal podestà feudale Giuseppe Piatti il 5-11-1748 si poteva, difatti, leggere ⁽⁴³⁾:

Noi Giuseppe Piatti Podestà del Feudo di Castelponzone, Distretto della città di Cremona e sue pertinenze.

Sendoci pervenuto a notizia qualmente in questo Feudo di Castel Ponzone e negli altri luoghi soggetti al medesimo si facciano ben sovente dei tripudj e feste da ballo, a causa de' quali ne derivano spesso dei scandali ed inconvenienti e volendo Noi riparare providamente a tali disordini per la pubblica quiete, abbiamo determinato di far pubblicare il presente: col quale ordiniamo, ed espressamente comandiamo a qualunque Persona il fare, o permettere, che si facciano Feste da Ballo in questo feudo di Castel Ponzone, e tanto nelle proprie case come d'altri, senza la dovuta licenza, quali si concederà da Noi o dal nostro L. T. gratis.

Mancando locali adatti, nelle case dei sudditi, per organizzare balli o spettacoli, il feudatario concedeva una sala della Rocca ⁽⁴⁴⁾ e a volte, nel caso di rappresentazioni teatrali, procurava ai recitanti « ogni altra cosa propria ed adattata all'oggetto ».

A testimonianza di quanto detto si riportano le seguenti lettere:

Desiderosa l'Armonica Società di Castel Ponzone di contrassegnare il lieto giorno di domani colla festevole dimostrazione di un'Accademia pubblica, accompagnata in seguito da una danza di poche ore mi ha imposto di ... la S.V. onde attenzione della generosa bontà di S.C. il Sig. Conte Ponzoni il solito locale concesso alle adunanze accademiche promettendo di esattamente osservare tutto ciò che è di convenienza rapporto alla nobiltà del luogo... ⁽⁴⁵⁾.

L'adesione che mostrò V.E. nel favorire il Salone per rappresentarvi diversi Dramma del celebre Sig. Abbate Pietro Metastasio, ci ha fatto apertamente conoscere che l'E.V. ha della grande bontà per noi, per la quale se ne... rispettosamente mai sempre riconoscenti, ora però che vorremmo dare la prima rappresentanza il g.no della nostra fiera, nuovamente preghiamo l'E.V. a voler dare gli ordini relativi al Fattore affine ci sia permesso d'erigere al momento il Palco. Senza dubbio speriamo d'essere favoriti, nel mentre che colla più profonda stima possiamo a dichiararsi ⁽⁴⁶⁾.

Il genio nostro per le sceniche rappresentazioni può dirsi innato. Per un pò nobile ed istruttivo trattenimento noi ubbiam sempre serbato un singo-

⁽⁴³⁾ *Idem*, busta n. 4, 5 novembre 1748.

⁽⁴⁴⁾ *Idem*, busta n. 327, 6 ottobre 1812; busta n. 328, 16 ottobre 1803; busta n. 439, 23 febbraio 1806 e 1 marzo 1829.

⁽⁴⁵⁾ *Idem*, busta n. 439, 12 febbraio 1806.

⁽⁴⁶⁾ *Idem*, busta n. 439, 11 settembre 1806.

lare trasporto. Vostra Sig.ia Ill.ma ha molte volte contribuito ad alimentarlo col fornirci e del Locale opportuno, e di ogni altra cosa propria ed adattata all'oggetto.

Sentiamo tuttora tutta la forza della riconoscenza, e sempre memori delle di Lei graziosità la gratitudine nostra non si estinguerà che con noi.

Oggi ci si offre una nuova occasione per interessare la di Lei compiacenza. Un'unione di giovani ben educati di questo paese desidera di dare un saggio del loro gusto coll'intraprendere nel prossimo venturo Carnevale un corso di teatrali rappresentazioni.

Perché essi possano secondare il loro desiderio altro non abbisogna che la sala che Ella ha altre volte favorita. Noi gliela chiediamo in grazia. Nessun detrimento avrà a soffrirne e se ne costituiamo perciò responsabili.

Esaudendoci sarà questo un nuovo titolo, che la S.V. acquisterà sulla nostra riconoscenza dal qual sentimento sono già si strettamente avvinti i nostri cuori.

Nella persuasione di ottenere dalla sperimentata di Lei bontà l'opportuno permesso, ci preghiamo di testificarLe il nostro rispetto, e la dovuta venerazione ⁽⁴⁷⁾.

I recitanti hanno fatto un teatrino nel salone della rocca per il quale vi è un concorso competente di paesanismo ⁽⁴⁸⁾.

Facio notte V.S. Ill.ma che a norma di quanto mi scrive il Sig. Francesco Locatelli solo il giorno 16 del corente anche in nome del Ill.mo Sig. Conte Padrone di dare e concedere al Sig. Giacomo Marini unitamente a suoi sociari la sala in rocca per divertirsi con li med.mi per l'ultima notte del Scaduto Carnevale. Come infatti si sono divertiti senza alcuna contradizione ne alcun sconcerto. Di modo che tuti quelli che sono entrati in talle conversazione sono rimasti contenti e contentissimi et anno auto tuti i riguardi senza alcun danno della casa ⁽⁴⁹⁾.

Se durante questi divertimenti o anche nella vita privata una persona era oggetto di scandalo veniva obbligata a cambiare casa, proibendole, a volte, di abitare o di ritornare nel Castelletto.

La Comunità si rivolgeva al signore, oltre che per chiedergli i permessi per le feste, anche per chiedergli di intervenire nei confronti del fattore e del medico verso i quali spesso vi era malcontento, o perché abusavano dei loro poteri o perché non eseguivano i loro compiti.

Mi vien fatto molte istanze dà questa gente di far istanza a V.S. Ill.ma che si dolgano molto del Sig. Dottore che non vuol atendere alli amalati ma-

⁽⁴⁷⁾ *Idem*, busta n. 414, 18 dicembre 1812.

⁽⁴⁸⁾ *Idem*, busta n. 357, 28 gennaio 1802.

⁽⁴⁹⁾ *Idem*, busta n. 439, 23 febbraio 1806.

sime quando sono amalati gravemente e sta de li due e tre giorni ad andare a visitarli e li amalati pericolano ⁽⁵⁰⁾.

Ci si rivolgeva al signore, inoltre, per ottenere un aiuto, per esempio per trovare un lavoro e una sistemazione a Cremona; oppure per poter usufruire di alcune stanze della rocca, per adibirle o ad « ospedale » provvisorio ⁽⁵¹⁾ in cui « concentrare gli ammalati di febbre contagiosa » quando scoppiava una epidemia, o ad abitazione per il maestro e la sua famiglia, e per gente di passaggio ⁽⁵²⁾.

Prima di intraprendere un qualsiasi lavoro bisognava interpellare il feudatario; a questo proposito è di esempio una lettera scritta il 20 aprile 1788 dai deputati dell'estimo per ottenere il permesso di selciare una strada interna del paese:

Eccellenza,

Mediante le strade già tutte dei nostri contorni appaltate per il sabbamento, la Comunità di Castel Ponzone obbligata dal comun bene, non meno per la salute degli abitanti, è venuta alla determinazione di voler salciare la strada anche interna di Castel Ponzone da un portone all'altro, per difendersi da un'aria non troppo salubre, ed animare sempre più il commercio ⁽⁵³⁾.

Grazie alle testimonianze e ai ricordi degli anziani è stato possibile ricostruire gli usi e i costumi della popolazione nel periodo compreso fra la seconda metà del 1800 e il dopoguerra.

Da questi racconti si può ricostruire la vita sociale di Castelponzone che, se da un lato presenta somiglianze, con la maggioranza dei paesi delle nostre zone, dall'altro ha caratteri specifici derivanti da una storia, da una tradizione, da una cultura propria del posto.

Caratteri salienti possono essere considerati lo spiccato senso di solidarietà non solo interna, ma anche nei confronti di persone esterne; l'eccezionale attaccamento a feste tradizionali, non tanto religiose, quanto di vero e proprio divertimento; la particolare predisposizione alla vita di gruppo, che si manifestava nel ritrovarsi tutte le sere a casa di parenti o vicini, coinvolgendo tutti i membri della famiglia, indipendentemente dalla loro età.

Tali incontri, chiamati *filòs*, nel periodo estivo consistevano nel chiac-

⁽⁵⁰⁾ *Idem*, busta n. 416, 5 aprile 1753.

⁽⁵¹⁾ *Idem*, busta n. 475, 19 febbraio 1817.

⁽⁵²⁾ *Idem*, busta n. 369, varie lettere; busta n. 439, 24 settembre 1830.

⁽⁵³⁾ *Idem*, busta n. 31, 20 aprile 1788.

chierare e nel cantare, a gruppi, sotto i portici, lungo le strade, sul ponte della Delmona o del fossato che circondava il borgo.

D'inverno le riunioni si tenevano nelle case e soprattutto nelle poche stalle ove, al tenue lume di una candela, giocavano tutti assieme a tombola, oppure mentre gli uomini giocavano a carte, le donne filavano o lavoravano a maglia.

Non era raro il caso in cui nelle stalle arrivassero dei mendicanti o dei gitani a chiedere un po' di pane e asilo per la notte.

Queste persone, a differenza di quanto accade oggi, erano sempre ben accette, soprattutto i gitani i quali, spesse volte, venivano invitati a cantare e a ballare, oltre che nelle case, anche nelle osterie.

Altra caratteristica importante di Castelponzone, ma non unica, consisteva nell'interesse per il teatro e per le rappresentazioni teatrali che venivano svolte da una compagnia composta da attori fissi, anche se non di professione, e da attori scelti, a seconda del soggetto da rappresentare, fra la popolazione.

Compito degli attori fissi era quello di scegliere i testi delle commedie, che venivano acquistati a Cremona; di procurare i vestiti, che di solito venivano presi in prestito o confezionati da sarti del luogo; ed infine di preparare lo scenario.

Dopo mesi di prove la commedia veniva rappresentata prima nel salone-Teatro Belloni, chiamato anche « Dopolavoro », e poi nei vari paesi limitrofi.

Questa compagnia partecipò a concorsi provinciali e regionali; a questo proposito va ricordato che ad un concorso, rappresentando *La maestrina*, vinse il primo premio.

Magri erano però i guadagni degli attori perché gli incassi venivano quasi completamente usati per pagare i diritti d'autore e le spese sostenute.

Oltre al teatro delle marionette, commedie ed operette venivano recitate anche da compagnie che provenivano da diverse città, oppure da attori girovaghi.

Questi ultimi, soprattutto d'inverno quando la neve e il gelo erano d'ostacolo ai loro viaggi, si fermavano in paese ove venivano ospitati da alcune famiglie.

Durante queste soste rappresentavano, quasi ogni giorno, commedie. Purtroppo questa tradizione si è andata man mano estinguendo.

L'abbiamo voluta citare perché le commedie, le rappresentazioni teatrali erano un momento estremamente importante di mobilitazione della popolazione, sia per la preparazione e l'allestimento che per la recita.

Negli anni che prendiamo in considerazione Castelponzone era cono-

sciuto in tutta la zona per i veglioni e le feste da ballo che si tenevano o nel salone-teatro oppure, d'estate, all'aperto.

Difatti accanto ai balli, che ogni domenica pomeriggio venivano eseguiti al suono di un organetto (*ciliinder*), per Carnevale, per la fiera e a metà Quaresima, vi erano sfarzosi veglioni rallegrati da cantanti e da orchestre famose, che iniziavano alle otto di sera e terminavano alle sei del mattino, con un intervallo da mezzanotte all'una.

Durante questa pausa, nelle sale attigue al salone-teatro funzionava un servizio di caffè e buffet.

In riferimento a quanto detto riportiamo il programma di una festa che si era svolta in Castelponzone il 3 febbraio 1883⁽⁵⁴⁾.

A cura del sottoscritto comitato, alle ore 7 pom. del giorno 3 del p.v. febbraio, si darà nel Nuovo Teatro Belloni, gentilmente concesso un Concerto Musicale ed una Festa da Ballo a beneficio degli inondati.

Il Teatro sarà decorosamente addobbato da apposito tappeziere di Cremona e convenientemente illuminato. La banda di Isola Dovarese, diretta dall'egregio sig. De-Stefani, suonerà per la festa da ballo. [...] Nelle numerosé stanze annesse al Teatro vi sarà diligente servizio di Caffè e Buffet.

Le maschere saranno accettate, pagando il biglietto, ma non avranno diritto sortendo allo scontrino. Il prezzo di ingresso indistintamente è di lire una. Alla porta un bacile raccoglierà le migliori offerte.

A queste feste partecipavano persone provenienti da Cremona e da vari paesi della provincia.

Tutte le coppie e le famiglie, visto che i genitori accompagnavano sempre le loro figlie, venivano annunciate, al loro ingresso nella sala, da un « maggiordomo » in livrea.

A volte durante i veglioni venivano organizzate gare da ballo, mentre per l'ultimo giorno di Carnevale veniva premiata la maschera più bella. Anche questo fenomeno testimonia la specificità dell'ambiente culturale di Castelponzone e testimonia, ancora una volta, quale polo di aggregazione fosse per gli abitanti dei centri limitrofi.

Vale la pena di considerare un'altra delle feste tradizionali, che in Castelponzone trovava un momento particolarmente significativo, il Carnevale.

Alla domenica e al martedì pomeriggio veniva allestita una sfilata di carri allegorici alla quale potevano concorrere sia gli abitanti di Castelponzone, sia persone provenienti da altri paesi.

⁽⁵⁴⁾ *La Provincia*, 1 febbraio 1883.

I carri, che dovevano percorrere tre volte le vie principali, venivano divisi in categorie; i più belli venivano premiati.

I soggetti rappresentati erano vari: figure, allegorie, scenette divertenti. Questa manifestazione costituiva un tipico esempio della fantasia, del gusto e dell'abilità dei « castellini » che, tutti uniti, dai bambini agli adulti, avevano collaborato per mesi alla preparazione dei carri.

Fonte di divertimento erano le due fiere, quella di San Luca (terza domenica di ottobre), che si teneva nella piazza del borgo, e quella della prima (o seconda) domenica di luglio che si teneva, invece, al « Baraccone » (quartiere Fornace).

Per San Luca la fiera durava quindici giorni. Vi si poteva trovare il mercato (merci e bestiame), il luna-park con giostre e divertimenti di ogni tipo ed il circo. Più modesta era invece la fiera di luglio: oltre al mercato vi erano alcuni divertimenti e una balera all'aperto.

Parlando di feste non va dimenticata quella che era un'usanza tipica dei cordai: la *brèenta*.

Al sabato e alla domenica i cordai si aiutavano fra loro a finire la corda perché ogni lunedì si ritrovavano, su una spiaggia vicino alla Delmona chiamata *viasdon*, per bere 50 litri di vino e fare merenda.

Tutti potevano partecipare, anche i datori di lavoro, ognuno però doveva portare da mangiare: formaggio, sardine, possibilmente cibi piccanti perché bisognava riuscire a bere tutta la damigiana di vino.

Alla sera, inoltre, era d'obbligo andare a bere in tutte le osterie del paese.

Castelponzone fu anche uno dei pochi paesi della zona ad essere provvisto di un cinematografo.

In un primo momento i film (muti) venivano proiettati in un particolare carrozzone che alcune persone del luogo avevano progettato e fatto appositamente costruire dai falegnami.

Con questo cinematografo mobile i proprietari, soprattutto durante la fiera, si spostavano di paese in paese.

In seguito i film vennero proiettati tutte le domeniche nel salone-teatro e d'estate nel cortile di un'osteria posta nel quartiere Fornace.

Vi era anche la banda, che suonava per le feste civili e religiose quali Capodanno, 4 Novembre, Corpus Domini, Venerdì santo.

Non si sa di preciso in che anno sia sorta, senz'altro più di cento anni fa, né quale sia la sua origine: forse era una banda militare. Era composta da pochi suonatori appartenenti ad alcune famiglie del paese; di solito di una famiglia suonavano il padre, i figli, i nipoti.

I rapporti coi paesi limitrofi erano buoni, tranne che con Scandolara Ravara, considerata da sempre una rivale.

Fra la popolazione dei due paesi erano frequenti i litigi, le botte, i dispetti.

Il motivo di questa rivalità non è affatto chiaro; si pensa che risalga al periodo in cui il Castelletto era governato dai Ponzoni, quando a Scandolara veniva imposto l'obbligo del vettovagliamento e degli approvvigionamenti permanenti.

Non va dimenticato, inoltre, che Scandolara si era vista togliere dei terreni a favore di Castelponzone: prima il terreno sul quale il borgo sorse, poi il Piombo (Piombi e Piombi rotti), dato in beneficio alla parrocchia.

Di certo vi era solo l'odio « innato » degli abitanti, sia bambini che adulti ed anziani, che si concretizzava in quotidiani scherzi.

Causa di numerosi disordini fu l'annessione del Comune; oggetto dell'ira dei « castellini » furono non solo la popolazione rivale, ma anche alcuni consiglieri comunali accusati di aver « venduto » il Comune. Molto diversi erano gli atteggiamenti nei confronti degli altri paesi e di quei forestieri che per certo periodo si stabilivano a Castelponzone. Difatti, per il carattere e la cordialità dei « castellini » queste persone non solo finivano col sentirsi parte della comunità, ma riusciva loro difficile abbandonare definitivamente il paese.

A questo proposito il detto *l'a bevì l'acqua dla Dremuna* sta a significare il desiderio di non andarsene o di ritornare.

Persino i gitani e i mendicanti si fermavano di frequente, perché erano sicuri di trovare sia calore umano sia qualcosa da mangiare. Difatti, tutta la popolazione contribuiva ad aiutare, a volte anche rubando generi alimentari, chi non aveva di che sfamarsi, senza distinzione fra zingari e compaesani.

Questo atteggiamento fu però sempre criticato dagli abitanti dei paesi limitrofi.

Anche il Comune, quando poteva, inviava modiche somme ai bisognosi, anche di altri paesi o regioni.

La popolazione era sempre informata su quanto avveniva nei paesi e a Cremona e sulle vicende politiche nazionali.

Chi portava le varie notizie era il vetturino che trasportava la posta a Cremona; i mercanti provenienti da diverse province (Bergamo, Brescia, Reggio Emilia, Parma), che partecipavano al mercato del giovedì; i venditori ambulanti.

Vi erano anche i giornali, ma venivano comperati solo dai benestanti, che però o tenevano nascoste certe notizie o ne modificavano il contenuto.

8. Servizi sociali

Pur essendo un piccolo borgo, accanto a numerosi negozi aventi ogni genere di mercanzia, ad esercizi pubblici quali alberghi, osterie, caffè, e al cinematografo, vi erano le scuole materna ed elementare, la farmacia, la posta, i servizi di trasporto.

Per un certo periodo Castelponzone fu sede della banca, della gendarmeria e dell'ufficio di finanza.

Il caffè e l'osteria erano luoghi di convegno, di ritrovo, di gioco. Erano frequentati in prevalenza dagli anziani e dai disoccupati ai quali si univano, di sera, i lavoratori (cordai, contadini, bottegai), che davanti ad un bicchiere di vino o discutevano oppure giocavano a piastre e a carte (briscola, scopa, tressette).

Questi « bar » erano divisi per categorie sociali: vi era il caffè frequentato dai giovani, quello frequentato dai benestanti, l'osteria dei poveri. Gli alberghi erano frequentati da viaggiatori e in prevalenza da mercanti, commercianti, grossisti.

Castelponzone costituiva un punto di riferimento per quei venditori che dovevano rifornire con le loro merci i negozianti.

Di solito questi grossisti, una volta giunti in albergo, prima avvisavano, servendosi di una cartolina, i negozianti del loro arrivo, poi dai vetturini si facevano portare nei vari paesi.

A tal riguardo, a testimonianza dell'importanza del centro commerciale, possiamo citare la consistenza di tali servizi nel periodo della seconda metà del 1800: vi erano, difatti, nel 1861⁽⁵⁵⁾: 4 caffè, 3 alberghi, 1 vendita di liquori.

Nel 1863 e 1864: 3 alberghi all'insegna del: Pavone - Moro - Tre Corone; 3 caffè all'insegna del: conduttore - commercio - caffè nazionale; 3 vendite di liquori.

Nel 1883: 2 alberghi, 3 caffè, 5 osterie, 1 trattoria, 1 vendita di vino ed aceto.

L'asilo era un ente morale nel quale insegnavano due maestre del luogo, i cui studi erano stati pagati dal fondatore. Finanziatori erano, in prevalenza, gli abitanti del paese, difatti la scuola sopravviveva grazie alle offerte e alla buona usanza, alle offerte cioè che le persone davano in memoria di un loro defunto.

Alla scuola elementare, che c'era già all'epoca dei Ponzoni, per combat-

(55) Carteggio Anno 1863, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

tere l'analfabetismo, furono aggiunti, nel 1866⁽⁵⁶⁾, dei corsi serali e festivi per gli adulti.

Molti erano gli iscritti, ma pochi gli alunni che quotidianamente ascoltavano le lezioni, perché tutti, dai bambini agli adulti, dovevano lavorare per arrotondare il bilancio familiare.

Nel 1908⁽⁵⁷⁾ si voleva istituire anche una scuola di grado superiore consorzialmente ai comuni di Scandolara Ravara e San Martino del Lago, ma la proposta non venne accettata.

L'*ufficio postale* era provvisto di due messaggerie giornaliera per il trasporto della corrispondenza.

Una, con due corse al giorno, metteva in comunicazione Castelponzone con Cremona; l'altra, dal 1885, con San Giovanni in Croce dove la posta proseguiva, per via ferroviaria, verso Casalmaggiore.

Difatti, sino al 1885⁽⁵⁸⁾

la corrispondenza diretta per Casalmaggiore a mezzo del locale Ufficio di Posta, viene prima trasportata a Cremona dalla messaggeria giornaliera percorrente la via Giuseppina e di là trasmessa a Casalmaggiore per l'altra messaggeria postale giornaliera che percorre la via Provinciale costeggiante la riviera del Po detta Bassa di Viadana.

I pieghi restano in viaggio due giorni con grave pregiudizio per gli affari, a danno del pubblico. [...] Si propone di inviare una vettura giornaliera d'andata e ritorno che passa da Castelponzone e faccia capo alla stazione ferroviaria di S. Giovanni in Croce ove è l'ufficio telegrafico e si possono avere e spedire con molto risparmio di tempo dispacci per Casalmaggiore.

Al *trasporto di merci e di persone* provvedeva una diligenza (carro coi sedili ricoperto da un telone per quando pioveva).

Nel 1882 a questo servizio venne aggiunto il tranvai che collegava Cremona a Casalmaggiore, percorrendo fino a Cà de' Soresini la Via Giuseppina e proseguendo per i territori di San Martino del Lago, Castelponzone, Scandolara Ravara, Gussola, Martignana Po e Casalmaggiore. Pur essendo un piccolo paese, in Castelponzone vi erano due imprese di pompe funebri.

Vi erano inoltre due *farmacie*, una delle quali venne chiusa nel 1889⁽⁵⁹⁾, che fungevano anche da drogheria; un *medico*; un *veterinario* e una *ostetrica*, questi ultimi assunti e stipendiati dal Comune.

(56) Delibera 30 novembre 1866, idem.

(57) Delibera 6 settembre 1908, idem.

(58) Delibera 14 giugno 1885, idem.

(59) Delibera 3 gennaio 1889, idem.

9. *Realtà odierna*

Nel volgere di alcuni decenni Castelponzone ha registrato una lenta e progressiva decadenza economica e sociale; è entrata in crisi l'economia del paese, hanno chiuso diverse botteghe artigianali ed alcune fabbriche. Sellai e maniscalchi, la cui attività era fiorente nei secoli passati, sono scomparsi. Anche i fabbri, i falegnami, le piccole industrie (di torrone, di aceto, di oggetti in vimini) sono stati progressivamente eliminati dalla concorrenza di grandi ed efficienti imprese. La stessa lavorazione « a mano » della corda, che era l'occupazione principale della popolazione, è ora in via di estinzione, sia perché i cordai sono stati sostituiti da macchine in grado di fabbricare corde di tutti i tipi, dagli spaghi, alle funi, alle gomene; sia perché i giovani preferiscono occupazioni meno pesanti e più redditizie. Lungo le strade campestri si possono ancora trovare alcuni cordai, gli ultimi, visto che per la loro età avanzata sono destinati a scomparire.

Secondo dati approssimativi del 1895 e del 1909⁽⁶⁰⁾, risulta che le persone occupate nella fabbricazione della corda erano rispettivamente circa 100 e circa 250, fra adulti e bambini. Attualmente sono rimasti solo 6 cordai.

Le corde, che vengono vendute ai grossisti o sul mercato, vengono fabbricate usando gli stessi procedimenti di cinquant'anni fa. Difatti sono state tolte pochissime fasi, la lucidatura della corda e la lavorazione della canapa per rendere la fibra in condizioni atte ad essere filata, anche perché oggi si riutilizza lo spago usato per avvolgere i covoni dopo la mietitura.

Anche gli attrezzi sono sempre gli stessi, ad eccezione della ruota che è stata sostituita da un meccanismo autonomo e dal *garbél*, che non è più portato da un bambino, ma è posto sopra un carretto.

Lo sviluppo dei trasporti e quindi la possibilità di rifornirsi e di acquistare merci ovunque ha contribuito non solo alla chiusura di alcuni negozi (macelleria, cartoleria, tabaccheria), ma anche alla soppressione delle due fiere di merci e bestiame e alla riduzione del mercato a due bancarelle.

Solo in agricoltura non vi sono state grosse modifiche. I terreni continuano ad essere coltivati a frumento, granoturco, prato, barbabietole. Insignificante è divenuta la produzione di uva, mentre il lino e la

(60) *Relazione statistica sull'andamento delle industrie e del commercio della Provincia di Cremona, Anno 1895, cit.; Le piccole industrie esercitate in provincia di Cremona, 1909, cit.*

canapa non vengono più coltivati perché non esiste il bisogno di tessere in casa la tela per gli indumenti e la biancheria. Pochi sono i contadini che lavorano nelle aziende, sia per l'introduzione di macchine agricole, sia per il rifiuto da parte dei giovani di lavorare nei campi. Secondo dati, anche se non completi, forniti dall'anagrafe, gli addetti all'agricoltura sono 37.

A Castelponzone, attualmente, si trovano due forni; negozi di cappelli, ferramenta, stoffe, scarpe, merci varie; un orefice; un barbiere; alcune sartie e ricamatrici; un materassaio; tre officine; un caseificio; una fabbrica di tomaie per scarpe e una di cappellini pubblicitari. In queste ultime sono occupate una ventina di ragazze, fra cui 10 del paese. Un'ulteriore conseguenza di questi mutamenti nel settore economico è il continuo esodo di forze attive; soprattutto giovani, verso altri paesi e grandi città alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori. Dal 1861⁽⁶¹⁾ ad oggi la popolazione ha subito un calo notevole, come si può vedere dai censimenti:

nel 1861	vi erano	1.183	persone
nel 1871	» »	1.164	»
nel 1881	» »	1.111	»
nel 1901	» »	1.104	»
nel 1911	» »	1.056	»
nel 1921	» »	980	»
nel 1931	» »	992	»
nel 1951	» »	923	»
nel 1961	» »	760	»
nel 1971	» »	571	»

Attualmente vi sono 509 persone, di cui 250 maschi e 259 femmine. Difficile però è stabilire la popolazione totale di Castelponzone escludendo i non residenti, perché all'ufficio anagrafe non esistono dati al riguardo.

A ciò va aggiunto che è impossibile riuscire a sapere quanti sono gli immigrati e quanti gli emigrati e le diverse attività degli abitanti di Castelponzone, perché nei censimenti vengono assommati tutti i dati nel comune capoluogo, senza una distinzione per le varie frazioni.

⁽⁶¹⁾ Repubblica Italiana, Istituto Centrale di Statistica, *Comuni e loro Popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960; Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento generale della Popolazione, 4 novembre 1951*, Roma, 1955; Istituto Centrale di Statistica, *X Censimento generale, 15 ottobre 1961*, Roma, 1966; Istituto Centrale di Statistica, *XI Censimento generale, 24 ottobre 1971*, Roma, 1973.

Abbiamo tentato, anche attraverso la conoscenza diretta, di riuscire a conoscere l'attuale tipo di occupazione, le professioni principali e il numero di addetti.

Secondo i nostri calcoli, e considerando le attività principali, oggi stimiamo che gli addetti al commercio siano circa il 5% della popolazione; uguale percentuale stimiamo sia per gli artigiani che per gli impiegati. Più numerosi sono i pensionati (circa il 10%), le casalinghe (il 36%), mentre gli studenti (dove comprendiamo coloro che frequentano ogni ordine di scuola) rappresentano circa il 22%. Gli operai o comunque i lavoratori dipendenti nel settore industriale assommano a circa il 14%.

Solo i servizi sociali sono rimasti immutati, ad eccezione del cinema-teatro e degli alberghi che sono stati chiusi pochi anni fa. Vi sono le scuole materna (statale) ed elementare, anche se ancora per poco, visto che molto probabilmente verranno tolte perché troppo piccolo è il numero dei bambini iscritti; la farmacia; la posta; il telefono.

Nel marzo del 1976 il Comune, in consorzio col Comune di Piadena, ha istituito il servizio di assistenza domiciliare agli anziani, nel quale operano un'assistente sociale, un'infermiera ed il medico condotto. A disposizione degli anziani vi è anche il servizio lavanderia e doveva esservi anche una collaboratrice familiare, ma gli utenti non l'hanno voluta, perché non ne sentivano la necessità, visto che in caso di bisogno vengono aiutati nelle loro faccende dai vicini o dai parenti.

Per quanto riguarda i trasporti, accanto all'autocorriera che collega Cremona a Casalmaggiore, vi sono due taxi.

Il raggiungimento di un maggiore benessere, l'introduzione in ogni casa della televisione, l'acquisto dell'automobile hanno inciso anche sul sistema di vita e sui costumi della popolazione, portando radicali trasformazioni.

Oggi sono divenute rare le occasioni in cui ci si ritrova tutti assieme per divertirsi, per organizzare feste o semplicemente per chiacchierare.

Alla sera le famiglie restano in casa a guardare la televisione, tranne pochi uomini che vanno all'osteria.

Solo al sabato sera e alla domenica tutte le persone escono dalle loro case: gli adulti frequentano i bar, i giovani, mancando un cinematografo o una sala da ballo, vanno al bar oppure si recano in città, mentre i bambini vanno a giocare all'oratorio.

Le sfarzose ed affollate feste da ballo, le rappresentazioni teatrali, il luna-park per la fiera di San Luca, non sono altro che ricordi. Di tradizionale sono rimaste solo le sfilate dei carri allegorici per Carnevale, poche feste rallegrate dal suono della banda ed alcune feste religiose.